

Il personaggio
DALL'AFFRESCO
ALLA PLASTICA



Davide Riggiardi

Restauratore, insegna a Brera Restauro dei dipinti murali contemporanei e, da quest'anno, Restauro dell'arte contemporanea. Lavora per la Soprintendenza e per i maggiori musei e le chiese milanesi, passando dalle tecniche antiche, dall'affresco alla tavola, fino alle sperimentazioni d'ultima generazione, polimeriche e dintorni. Ha lavorato di recente agli igloo di Merz esposti all'Hangar, ma anche ai dipinti di Bergognone nella Sala Capitolare di Santa Maria della Passione. Oltre ai 120 metri di soffitto a tempera nelle Gallerie Leonardo al Museo della Scienza, dove, negli ultimi mesi ha messo mano alla sezione sulla storia dell'energia e del progresso nel dopoguerra, aggiustando turbine e transistor. Tutto sottochiave causa virus. Da vedere! ◆



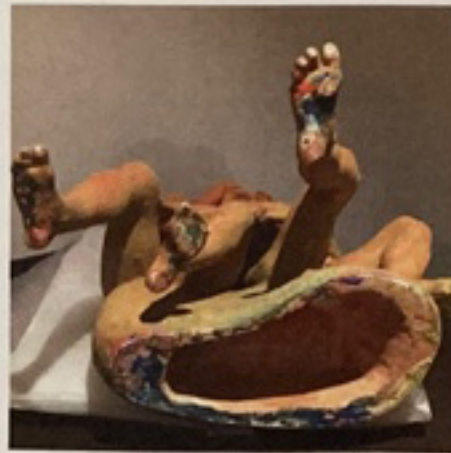
L'INTERVISTA

“IL COVID FINIRÀ. E NOI INTANTO RESTAURIAMO”

UNA CHIACCHIERATA CON **DAVIDE RIGGIARDI**: “ORA STO CURANDO UNA TELA DI BARABINO. IN PANDEMIA SI LAVORA, ECCOME. MA LE OPERE D'ARTE VIVONO DAVVERO SOLO IN RELAZIONE ALLA PRESENZA UMANA”

di CHIARA GATTI

Musei chiusi. Ma fino a un certo punto. Anche se il pubblico non entra, nel backstage si lavora lo stesso. Mentre infuriano le polemiche sulla decisione della giunta di Venezia di bloccare integralmente la vita (esterna e interna) dei musei in attesa di tempi migliori, gli istituti milanesi approfittano del lockdown per sbrigare le faccende: catalogazioni, ricerche, pulizie, riallestimenti (al Museo del Novecento) e, soprattutto, restauri. Il settore delle case-museo, diretto da Maria Fratelli, è tutto un cantiere. Si opera sulla conservazione delle carte del Fondo Arpesani al Casva, sulle sculture in terracotta al Museo Messina, sulle cornici di Casa Boschi Di Stefano. «Questa è la linfa di un museo che non si può fermare» dice Davide Riggiardi, restauratore. E cita l'articolo 9 della Costituzione: «lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica sono un servizio primario che va garantito». Persino in piena pandemia. **La chiusura ha qualche vantaggio?** «Dal punto di vista dei restauri sì. Le ope-



re posso essere restaurate direttamente nelle sale senza spostamenti. Così non subiscono traumi da imballaggio, cambi di temperatura, vibrazioni da movimentazione. È più sicuro e più comodo». **Svantaggi?**

«Manca il fattore umano. Non solo del pubblico che ammira, ma anche di un controllo quotidiano affidato allo sguardo dei custodi che hanno gli occhi sulle opere e si accorgono delle differenze. Diciamo che, a museo chiuso, si allenta l'attenzione». **Casi estremi?**

«Capita nelle piccole collezioni o nelle chiesette dove vengono accesi i riscaldamenti solo all'arrivo dei visitatori. Si immette umidità nell'ambiente, che poi, spegnendo, genera condensa e impatta bruscamente sulle opere».

Con le mostre sigillate per Covid che succede alle opere esposte?

«Se il clima è mantenuto costante nulla di grave. La sicurezza è garantita dagli impianti. Il danno è culturale».

Vale a dire?

«I musei, i cinema, i teatri sono l'unica ragione che dà un senso alle città; bisognerebbe riprogettare le offerte sociali e culturali di Milano in questa direzione. Altrimenti meglio la vita nei boschi».

In attesa del nuovo dpcm, lei che fa?

«Restauro una tela di Barabino, allievo di Pellizza da Volpedo, nella Basilica di Broni. E seguo i cantieri scuola dell'Accademia nella sede del MAPP, il Museo d'arte Paolo Pini, quasi duecento opere fra murali e sculture. I ragazzi “curano” le opere



di Zimmer, Tadini o l'acrilico di Gusmaroli imbrattato con le bombolette spray». **E si lavora anche in pandemia?** «Il murale di Canevari è lungo 31 metri per cui gli alunni sono belli distanziati. E, stando vicino a Niguarda, diamo un mes-

saggio importante, sulla cura del corpo legata a quella della mente. Questo ex manicomio è stato riconvertito dall'arte. È il tema eterno della bellezza che ci salverà». **Si può riscoprire la città museo?**



Al centro, il murale di Canevari sotto restauro; qui in alto, i neon di Fabrizio Dusi alla Casa della Memoria; nell'altra pagina a sx Adamo ed Eva in terracotta al museo di Messina; accanto, studentesse alla scuola di restauro di Brera

«Purché le opere a cielo aperto siano custodite bene. Viceversa è una figuraccia. Una strategia della politica è stata storicamente quella di parlare ai cittadini attraverso le opere pubbliche, specchio dell'ordine e dell'efficienza». **E invece?** «Ci sono opere dimenticate. Come *L'uomo della luce* del grande artista spagnolo Bernardi Roig in corso Monforte, dedicato alle vittime del terrorismo e ispirato a un passo del Purgatorio. Calcolando che è l'anno dantesco, sarebbe il caso di aggiustare per lo meno i neon fulminati». **Un'opera al neon è stata restaurata...** «Sono tornati a brillare i neon di Fabrizio Dusi alla Casa della Memoria. Si possono ammirare da sotto il Bosco verticale». **Progetti in cascina?**

«Una convenzione fra la scuola di restauro di Brera, il Museo del Novecento e l'Unità Case Museo, per la manutenzione delle opere di Dova nella mostra pronta a Casa Boschi. Aspettando che apra, lavoriamo». ◆